

CONSIGLIO DEI MINISTRI. L'Ance: decisione responsabile Il governo salva la legge sugli appalti

●●● Recependo l'appello dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, e dell'Ance Sicilia, il Consiglio dei ministri ha deciso di sospendere, in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale numero 14 dello scorso mese di luglio: la riforma degli appalti che, legando le offerte alla reale valutazione dei progetti, blocca i ribassi anomali e taglia fuori dalle aggiudicazioni cordate, imprese mafiose, tangentisti e grandi gruppi speculativi. «Il governo nazionale ha manifestato grande sensibilità, ma anche un forte senso di responsabilità - com-

menta il presidente facente funzioni di Ance Sicilia, Santo Cutrone - Infatti, l'impugnativa avrebbe messo a rischio di revoca tutte le gare aggiudicate nel frattempo fino alla sentenza della Consulta, generando incertezza e caos nelle amministrazioni e fra le imprese. Ai rilievi degli uffici di Palazzo Chigi - aggiunge Cutrone - circa il rischio di limitare la concorrenza invadendo un campo proprio dell'Ue, abbiamo dimostrato come invece i criteri introdotti abbiano ulteriormente ampliato la concorrenza».

REGIONE. il rischio impugnativa

Legge sugli appalti il governo rinvia la decisione

Il Consiglio dei ministri ha deciso di sospendere, in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale sugli appalti, approvata lo scorso luglio, che punta a bloccare i ribassi anoma-

li. Il rischio impugnativa aveva provocato proteste degli imprenditori.

GIOVANNI CIANCIMINO PAGINA 7

Il governo non decide sulla legge regionale appalti

Il Consiglio dei ministri approva le norme sui centri storici

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Slitta la decisione del governo sulle norme siciliane sugli appalti, mentre arriva il via libera alla legge regionale sui centri storici. Il Consiglio dei ministri ha impugnato la legge regionale in materia di durata delle operazioni di voto per le elezioni comunali in cui era stata inserita la disposizione riguardante l'assunzione di personale della guardia medica che «si pone in contrasto con i principi fondamentali in materia di tutela della salute e di ordinamento civile» e pertanto «presenta profili di incostituzionalità».

Il Consiglio dei ministri non si è pronunciato sulle contestazioni alla Regione in ordine alla legge sugli appalti approvata dall'Ars e promulgata il 17 luglio scorso. Secondo l'opinione di esponenti governativi della Regione e dell'Ance Sicilia avrebbe rinviato la decisione di impugnare o meno la norma regionale in attesa di approfondimenti. Da Palazzo Chigi, invece, rimbalza la notizia che il rinvio è dovuto al nutrito ordine del giorno del Consiglio dei ministri per cui il problema è solo di tempi. Se ne parlerà alla prossima riunione. In ogni caso,

avendo già notificato alla Regione alcuni rilievi, entro i 60 giorni dalla promulgazione della legge regionale, cioè entro il 16 settembre, il governo centrale si dovrà pronunciare se impugnare o dare via libera alla contestata norma.

Come è noto, i rilievi mossi riguardano i ribassi d'asta. La legge regionale prevede dei limiti, il Codice dei contratti pubblici non prevede alcun limite. Ma secondo lo Statuto speciale, la Regione siciliana in materia ha competenza esclusiva. Da Palazzo Chigi si eccipisce che il comma 5 del Codice dispone che «le regioni a Statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano adeguano la propria legislazione secondo le disposizioni contenute negli statuti e nelle relative norme di attuazione. Pertanto negli ambiti e nei profili normativi di competenza esclusiva dello Stato, individuati nel comma 3, le regioni e le province autonome non possono prevedere una disciplina diversa dal Codice e in detti ambiti e profili lo Stato mantiene il potere regolamentare per dettare la disciplina esecutiva a cominciare dal Codice in relazione ai contratti non solo delle amministrazioni ed enti centrali, ma anche delle Regioni».

Il Consiglio dei ministri impugnerà la legge regionale? È l'interrogativo che ci si pone a Palermo. Se non l'impugna il Parlamento deve modificare la norma nazionale prevista dal Codice per evitare disparità. Ma sorge il problema della direttiva europea sulla libera concorrenza.

In Sicilia i pareri sono discordi. Alice Anselmo (Pd): «Ribadisco, con grande dispiacere, quanto avevo detto in occasione dell'approvazione della legge sugli appalti: nessuno ha il diritto di giocare con il futuro dei nostri imprenditori, neppure noi all'Ars. Non è in discussione la nostra intenzione di rilanciare l'imprenditoria siciliana, ma non possiamo farlo a dispetto delle leggi. Non pos-

siamo legiferare su tematiche che ci sono precluse e averlo fatto ci ha condotti a dover aspettare le decisioni del Consiglio dei ministri che, temo, saranno sfavorevoli alla nostra legge. Non mi fa piacere essere stata preveggen- te, ma la lotta alla mafia al fianco degli imprenditori deve passare per altre vie».

Invece, secondo il vice presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, recependo l'appello dell'assessore Giovanni Pizzo, e dell'Ance Sicilia, il Consiglio dei mini-

stri avrebbe deciso di sospendere, «in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale di riforma degli appalti».

LA LEGGE

La legge sugli appalti pubblici in Sicilia è stata approvata dall'ars il 7 luglio scorso. La modifica più importante introdotta dalla nuova legge riguarda una norma che di fatto intende cancellare la corsa al massimo ribasso e la possibilità, per cartelli di imprese, di determinare il ribasso "a tavolino". Norma dunque contro i condizionamenti delle gare e per i promotori del provvedimento anche come ulteriore scudo alle possibili infiltrazioni mafiose. Ma che potrebbe essere in contrasto con le norme sulla concorrenza

I RILIEVI

I rilievi riguardano i ribassi d'asta. La legge regionale prevede dei limiti, mentre i contratti pubblici no. Si dibatte su quanto possano spingersi a legiferare le regioni a Statuto speciale

Secondo l'Ance Sicilia «l'impugnativa sarebbe stata sospesa in attesa di approfondimenti»

Appalti, la legge resta sotto esame

Roma rinvia
sull'impugnativa
Stop assunzioni
per i medici

Il Consiglio dei ministri prende tempo sulla possibile impugnativa della legge regionale sugli appalti e blocca invece l'assunzione nelle Asp di 50 medici convenzionati prevista da un emendamento approvato in silenzio da Sala d'Ercole nella legge sui consigli comunali. Dopo le polemiche dei giorni scorsi per i rilievi fatti da Palazzo Chigi alla norma voluta fortemente dai grillini e del governo Crocetta che introduce criteri diversi dalla legge nazionale per l'aggiudicazione degli appalti, da Roma hanno deciso di rinviare la discussione per «ulteriori approfondimenti». Esulta l'assessore alle

Infrastrutture Giovanni Pizzo: «Hanno capito che stavano facendo un errore», dice. La norma regionale prevede un sistema di calcolo molto complesso per la scelta delle offerte da considerare anomale. Secondo gli uffici di Palazzo Chigi però la legge regionale «è aleatoria e limita la concorrenza». I costruttori al momento

sono soddisfatti: «Il governo nazionale ha manifestato grande sensibilità», dice il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone - l'impugnativa avrebbe messo a rischio revoca tutte le gare aggiudicate nel frattempo. Ai rilievi di Palazzo Chigi abbiamo contrappo-

sto i fatti che dimostrano come invece i criteri introdotti dalla riforma regionale abbiano ulteriormente ampliato la concorrenza. Dall'entrata in vigore della legge le sette gare finora celebrate hanno visto la partecipazione di molte più imprese rispetto al passato e sono stati esclusi i soliti furbi che, presentando ribassi eccessivi grazie a capitali dubbi e tagli su qualità e costo del lavoro, avevano finora monopolizzato il mercato».

Impugnata invece dal Consiglio dei ministri una norma, passata sotto silenzio all'Ars, che consentiva l'assunzione di 50 medici convenzionati. L'emendamento portava la firma di Santi Formica: «Si consentiva - dice il deputato forzista - a diversi medici convenzionati dichiarati inabili ad alcune mansioni, di potere essere assunti e poi trasferiti in altri reparti. La ripresenterò».

a.fras.

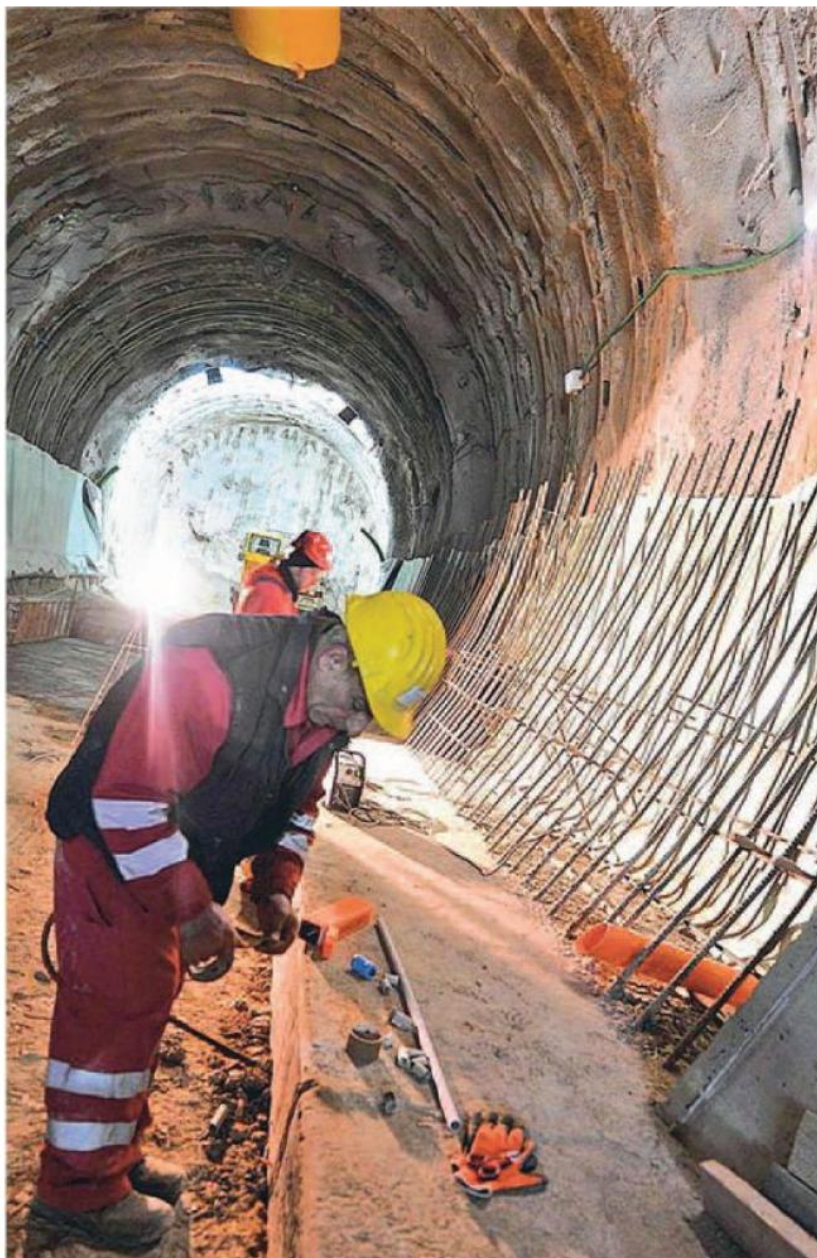
ROMA SOSPENDE IL GIUDIZIO SULLA RIFORMA

Numeri magici e strani ribassi Appalti, la legge lunga 15 anni

Dal "numero magico" che consentiva di aggiudicarsi le gare ai ribassi più cari d'Italia, quindici anni di norme scritte e riscritte dall'Ars per provare a dare, finora inutilmente, trasparenza agli appalti. Fino all'ultima legge, quella varata a luglio a Sala d'Ercole che gli uffici di Palazzo Chigi ritengono incostituziona-

le. Ieri, però, il governo nazionale ha rinviato la decisione per ulteriori approfondimenti.

FRASCHILLA A PAGINA V



Numeri magici e maxi-ribassi quindici anni di norme ad hoc

ANTONIO FRASCHILLA

Prima ci furono gli anni delle gare aggiudicate con un ribasso dello 0,1 per cento, poi gli anni del numero magico delle offerte tutte uguali con ribassi del 7, 152 per cento. Adesso c'è la corsa al massimo ribasso con appalti affidati anche con offerte del 40 per cento inferiori alla base d'asta. In mezzo sempre la stessa storia: da una parte gli imprenditori che chiedono di cambiare le norme, dall'altra le grida d'allarme per il rischio fortissimo d'infiltrazioni mafiose ma, soprattutto, di cartelli tra le aziende locali per pilotare le gare. Il risultato? «In Sicilia dal 2001 c'è ormai una consuetudine costante, quella di cambiare ogni tre-quattro anni la legge sugli appalti», dice il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, contrario all'ultima legge approvata da Sala d'Ercole con i voti dei grillini e il forte sostegno dell'assessore Giovanni Pizzo. Rimane una domanda: perché in Sicilia non c'è mai pace quando si parla di norme sugli appalti pubblici? «Perché fatta la legge, trovato l'inganno – dice Franco Tarantino, segretario regionale della Fillea Cgil – in una tra le regioni più povere d'Italia l'economia dipende dal pubblico e le aziende sono concentrate solo su come riuscire a spartirsi una fetta delle opere messe a bando. Mettendosi anche d'accordo o cercando di prevederne il più possibile l'aggiudicazione».

Il grande balletto delle modifiche alla legge sugli appalti inizia nel 2001, quando l'allora procuratore di Palermo Piero Grasso denuncia i "cartelli" tra le imprese nell'aggiudicarsi la realizzazione delle opere pubbliche dell'Isola: «Quelle siciliane sono le più care – attacca Grasso – su 1.378 gare dall'importo fino a 5 milioni di euro i carabinieri hanno scoperto che qui in Sicilia ben il 96 per cento sono state aggiudicate con un ribasso inferiore all'1 per cento, quando la media nazionale dei ribassi oscilla invece tra il 16 e il 22. Questo significa che tutte quelle gare sono naturalmente pilotate». Si scatena una bufera politica e il governo Cuffaro apre a una modifica delle norme, proponendo di reintrodurre in Sicilia la licitazione privata in materia di appalti, cioè la possibilità di fare gare ad inviti. Succede il finimondo, con Grasso che chiede d'incontrare la commissione nazionale antimafia e il Ds Angelo Capodicasa che alza la voce: «Vedremo in commissione se gli uomini di Cuffaro e Gianfranco Micciché hanno ancora un po' di rossore». La norma sulla possibilità di fare inviti privati salterà, ma per evitare i ribassi dell'1 per cento s'introduce la modifica dei criteri per l'aggiudicazione delle gare, prevedendo il conteggio dei ribassi anche alle cifre millesimali. Per fare un esempio: tra due ribassi, il primo di 1,1234 per cento e il secondo di 1,233 vince quest'ultimo. Con i millesimali è molto più difficile fare accordi. Almeno così si sperava.

Nel frattempo nel 2004 con una modifica alla norma si con-

sente la possibilità di aggiudicare gli appalti anche mediante cottimo-appalto, cioè la previsione già in fase di gara di eventuali subappalti da parte dell'impresa. Tutto ok, quindi? Manco per sogno. Nel 2009 gli imprenditori tornano a tuonare: «La legge regionale sugli appalti è un'anomalia unica in Italia», dicono dall'Ance Sicilia. Il motivo? L'introduzione dei millesimali ai fini della scelta dell'offerta migliore porta le imprese a presentare tutte una stessa cifra in base a complessi calcoli sulla medie delle offerte possibili. Il numero magico dei ribassi è il 7,152. E una volta che tutte le imprese presentano lo stesso ribasso, la norma prevede il sorteggio: «Così alla fine le gare non premiano più le offerte migliori», accusa il leader di Confindustria, Ivan Lo Bello. Nel 2009 con questo ribasso e conseguente sorteggio vengono aggiudicate ben 151 delle 174 bandite dagli enti pubblici. Il tema diventa subito politico e l'allora assessore del governo Lombardo, Luigi Gentile, propone di portare in aula una legge tampone che «recepisca nell'Isola le norme previste a livello nazionale in materia di appalti»: «Norme che prevedono l'aggiudicazione con il massimo ribasso», dice Gentile. Ma il presidente dell'Ance Sicilia, Salvatore Ferlito, si oppone: «Applicare la legge nazionale in Sicilia sarebbe un disastro, si darebbe una grossa mano d'aiuto a quelle imprese non regolari che forti magari di capitali illeciti possono garantire ribassi fortissimi», dice Ferlito. Si accende lo scontro e tutto rimane fermo. Fino a quando intervie-

ne nel 2010 la Commissione europea che pone "dubbi" sulla norma regionale e il numero magico. Nel 2011 si torna quindi in aula e a Sala d'Ercole viene approvata una legge che ridisegna da cima a fondo tutto il sistema di aggiudicazione delle gare. Prevedendo l'introduzione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Ma anche in questo caso i ribassi rimangono

alti, fino al 40 per cento. Così le imprese chiedono una ennesima modifica e lo scorso luglio vengono accontentate con una norma che prevede di fatto una variabile aleatoria e difficilissima da calcolare ai fini della scelta della soglia percentuale oltre la quale i ribassi devono essere considerati anomali. «Il problema rimane co-

munque sempre lo stesso – dice Tarantino della Fillea – l'eccessiva pressione delle imprese nei confronti del sistema pubblico».

Nel 2001 l'allora procuratore Grasso lanciò l'allarme sulle gare in Sicilia

La Cgil: "Il problema è la troppa pressione delle imprese sul pubblico"



IL PRESIDENTE E L'ASSESSORE

A sinistra Santo Cutrone presidente reggente di Ance Sicilia. A destra l'assessore regionale Giovanni Pizzo



Legge sugli appalti, il Cdm sospende l'impugnativa

Legge sugli appalti in Sicilia: il Cdm ha deciso di sospendere l'impugnativa. Recependo l'appello dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, e dell'Ance Sicilia, il Consiglio dei ministri ha oggi deciso di sospendere, in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale numero 14 dello scorso mese di luglio: la riforma degli appalti che, legando le offerte alla reale valutazione dei progetti, blocca i ribassi anomali e taglia fuori dalle aggiudicazioni cordate, imprese mafiose, tangentisti e grandi gruppi speculativi.

“Il governo nazionale ha manifestato grande sensibilità, ma anche un forte senso di responsabilità – commenta il presidente facente funzioni di Ance Sicilia, Santo Cutrone – . Infatti, l'impugnativa avrebbe messo a rischio di revoca tutte le gare aggiudicate nel frattempo fino alla sentenza della Consulta, generando incertezza e caos nelle amministrazioni e fra le imprese. Ai rilievi degli uffici di Palazzo Chigi – aggiunge Cutrone – circa il rischio di limitare la concorrenza invadendo un campo proprio dell'Ue, abbiamo contrapposto i fatti che dimostrano come invece i criteri introdotti dalla riforma regionale, che si applicano solo a importi di gara inferiori alla soglia di interesse comunitario, abbiano ulteriormente ampliato la concorrenza ”.

“Infatti – incalza Cutrone – , dall'entrata in vigore della legge le sette gare finora celebrate hanno visto la partecipazione di molte più imprese rispetto al passato; sono stati esclusi i soliti furbi che, presentando ribassi eccessivi grazie a capitali dubbi e tagli su qualità e costo del lavoro, avevano finora monopolizzato il mercato; e l'aggiudicazione è andata a imprese che operano per lavorare e non per speculare e che, appunto, hanno presentato ribassi congrui con la valutazione reale dei progetti da realizzare”.

“A questo punto – conclude Cutrone – il governo nazionale e quello regionale dialoghino fattivamente per concludere positivamente la verifica di costituzionalità della riforma regionale degli appalti – nata con il contributo di tutte le sigle di imprenditori, professionisti e sindacati riunite nella Consulta regionale delle costruzioni – assicurando al settore un percorso giuridico capace di coniugare sempre più la trasparenza allo sviluppo degli investimenti e di sostenere la speranza dei siciliani onesti”.

LA RIFORMA

Legge sugli appalti

Nessuna sospensione

Il Consiglio dei ministri ha deciso di sospendere, in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale 14 dello scorso mese di luglio. L'Ance Sicilia: "Lo Stato e la Regione dialoghino"

PALERMO - Recependo l'appello dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pizzo, e dell'Ance Sicilia, il Consiglio dei ministri ha oggi deciso di sospendere, in attesa di ulteriori approfondimenti giuridici, il provvedimento di impugnativa davanti alla Corte costituzionale della legge regionale numero 14 dello scorso mese di luglio: la riforma degli appalti che, legando le offerte alla reale valutazione dei progetti, blocca i ribassi anomali e taglia fuori dalle aggiudicazioni cordate, imprese mafiose, tangentisti e grandi gruppi speculativi. Lo comunica una nota dell'Ance Sicilia.

"Il governo nazionale ha manifestato grande sensibilità, ma anche un forte senso di responsabilità – commenta il presidente facente funzioni di Ance Sicilia, Santo Cutrone – . Infatti, l'impugnativa avrebbe messo a rischio di revoca tutte le gare aggiudicate nel frattempo fino alla sentenza della Consulta, generando incertezza e caos nelle amministrazioni e fra le imprese. Ai rilievi degli uffici di Palazzo Chigi – aggiunge Cutrone – circa il rischio di limitare la concorrenza invadendo un campo proprio dell'Ue, abbiamo contrapposto i fatti che dimostrano come invece i criteri introdotti dalla riforma regionale, che si applicano solo a importi di gara inferiori alla soglia di interesse comunitario, abbiano ulteriormente ampliato la concorrenza ”.

"Infatti – incalza Cutrone - , dall'entrata in vigore della legge le sette gare finora celebrate hanno visto la partecipazione di molte più imprese rispetto al passato; sono stati esclusi i soliti furbi che, presentando ribassi eccessivi grazie a capitali dubbi e tagli su qualità e costo del lavoro, avevano finora monopolizzato il mercato; e l'aggiudicazione è andata a imprese che operano per lavorare e non per speculare e che, appunto, hanno presentato ribassi congrui con la valutazione reale dei progetti da realizzare”.

"A questo punto – conclude Cutrone – il governo nazionale e quello regionale dialoghino fattivamente per concludere positivamente la verifica di costituzionalità della riforma regionale degli appalti - nata con il contributo di tutte le sigle di imprenditori, professionisti e sindacati riunite nella Consulta regionale delle costruzioni - assicurando al settore un percorso giuridico capace di coniugare sempre più la trasparenza allo sviluppo degli investimenti e di sostenere la speranza dei siciliani onesti”.